

Art.18, proposta di legge di deputati Ds

MILANO Un gruppo di deputati Ds della maggioranza e dei liberali, tra cui due esponenti della segreteria, Roberto Barbieri e Antonello Cabras, hanno presentato una proposta di legge sull'articolo 18. L'iniziativa non punta tanto ad evitare il referendum, visto che il centrodestra non sembra intenzionato a procedere per via legislativa, quanto a sottolineare una posizione. Il testo riprende in parte la proposta del giuslavorista Ichino, e prevede, in sostanza, che sia il giudice a decidere, in caso di licenziamento illegittimo, se imporre il reintegro del lavoratore nel posto di lavoro o un indennizzo, o entrambe le sanzioni. E questo per tutte le aziende con più di 4 dipendenti nello stesso comune o più di 60 sul territorio nazionale. Primo firmatario della proposta è Nicola Rossi, ex consigliere economico del governo D'Alema, mentre tra i firmatari, oltre a Cabras e Barbieri, spiccano di nomi di Giuseppe Caldarola, Umberto Ranieri, Giorgio Benvenuto, Elena Montecchi, Franca Chiaromonte, Ermirio Quartiani. La proposta dunque estende la giusta causa e la possibilità del reintegro anche ai lavoratori occupati in aziende con meno di 15 dipendenti, ma elimina l'automatismo del reintegro nelle aziende con più di 15 occupati. Per le aziende al di sotto di 4 dipendenti sarà applicabile solo l'indennizzo.



Manifestazione di pensionati Daniel Dal Zennaro/Ansa

In una lettera Cgil, Cisl e Uil chiedono al ministro l'avvio del confronto. La data verrà fissata nei prossimi giorni

Pensioni, Maroni c'è posta per te

MILANO Posta per il ministro Maroni. Mittenti, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Oggetto, la riforma delle pensioni.

Ieri Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti hanno inviato al ministro del Welfare, Roberto Maroni, una richiesta di incontro sulla delega al governo in materia previdenziale. Una lettera breve, dopo le settimane di contatti e riunioni che hanno portato alla stesura del documento confederale unitario. Ma netta nei contenuti.

«Egregio signor ministro - si legge - la delega sulla previdenza, approvata dalla Camera ed ora in discussione al Senato contiene, oltre ad alcune positive novità da noi sollecitate, alcuni punti sui quali esprimiamo un netto dissenso e rispetto ai quali formuliamo proposte alternative. Al fine di

illustrarle la nostra posizione e di avviare un confronto sul merito, le chiediamo di incontrarci in tempi brevi».

I punti di dissenso sono quelli noti: decontribuzione, disincentivi, trasferimento obbligatorio della liquidazione - cioè del Tfr - ai fondi pensione. E già oggi saranno al centro dell'audizione in programma davanti alla commissione Lavoro del Senato. Cgil, Cisl e Uil hanno dichiarato a chiare lettere la loro contrarietà alla riduzione dei contributi previdenziali per i neoassunti prevista in finanziaria. Così come sono contrarie all'obbligatorietà del trasferimento del trattamento di fine rapporto alla previdenza complementare. E dicono non pure alla prevista equiparazione tra fondi aperti e chiusi, rivendicando agevolazioni fiscali per quelli contrattuali.

La richiesta di incontro avanzata dalle tre confederazioni è stata accolta positivamente da Maroni. «Apprezzo la disponibilità del sindacato a discutere di un tema così delicato come è quello della riforma previdenziale - ha detto - e apprezzo altresì la disponibilità manifestata ad avviare un confronto nel merito».

L'occasione, visto che il ministro ha assicurato che «se ne parlerà nei prossimi giorni», si presenterà presto. Ma non sarà facile. Non a caso il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, ha già messo le mani avanti affermando che, nel medio e lungo termine, il sistema pensionistico «non è in equilibrio finanziario».

Intanto ieri Pezzotta e Angeletti hanno affrontato l'argomento con Luca Volonté, presidente dei deputati Udc, verificando una «vicinanza di

analisi». A sostegno della posizione unitaria assunta dal sindacato sono scesi in campo anche i Ds. La Quercia - spiega il responsabile dell'area Lavoro, Cesare Damiano - condivide nel merito le proposte avanzate da Cgil, Cisl e Uil. «Va rimossa la decontribuzione per i neoassunti - spiega Damiano - perché essa finirebbe con il minare il sistema pensionistico pubblico. Poi va salvaguardata la possibilità di scelta di adesione del lavoratore ai fondi pensione».

L'utilizzo della formula del silenzio-assenso salvaguarda questa possibilità e al tempo stesso va nella direzione di allargare le adesioni dei lavoratori ai fondi, che ancora non hanno ancora raggiunto il livello quantitativo necessario al loro consolidamento».

a.f.

Monte Paschi, alta tensione in consiglio

De Bustis lascia: missione finita. Cala l'utile netto, svalutata la quota Bnl

Piero Benassai

fondazioni

Adesso il governo cerca l'accordo con l'Acri

ROMA Iniziato il disgelo tra Fondazioni e Giulio Tremonti. Il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, accompagnato dal comitato di presidenza (Alberto Carmi, Emanuele Emanuele e Giuseppe Mussari) si è incontrato ieri con il ministro dell'Economia, il direttore generale di Via XX Settembre Domenico Siniscalco e Roberto Ulissi. «Abbiamo esposto i problemi sul tappeto al Tesoro che si è impegnato ad esaminarli», ha dichiarato all'uscita Guzzetti. «Ci sarà un tavolo tecnico per gli approfondimenti. I nodi da risolvere - ha aggiunto - sono quelli noti».

Per il presidente Acri, dunque, un incontro positivo, dopo un anno e mezzo di polemiche al calor bianco. Alcuni deputati della maggioranza raccontano di in-

contri al vetriolo tra i due nei Palazzi. Ma oggi Tremonti sventola bandiera bianca e fa un gesto d'apertura, se non altro per sbloccare il destino della sua riforma, impantanata nelle sabbie mobili dei ricorsi giudiziari.

La mossa è colta al volo dal capogruppo Udc alla Camera Luca Volonté. Il quale in serata chiede un decreto che sancisca «al più presto» la pace tra Acri e ministero dell'Economia, risolvendo i «tre nodi più urgenti: fiscalità, patrimonio immobiliare e proroga delle dimissioni anche per le grandi fondazioni». In una nota, l'esponente del partito centrista afferma di augurarsi che «il tavolo tecnico serva per una definitiva soluzione del contenzioso».

b. di g.



La sede storica del Monte dei Paschi a Siena Foto di Andrea Sabbadini

svolta storica. La Fondazione Monte dei Paschi, il cui consiglio di amministrazione è nominato dalle istituzioni senesi, si appresta a rinunciare alla maggioranza assoluta del pacchetto azionario della Banca del Monte dei Paschi, aprendo le porte anche a soci privati. Sui 16 nuovi membri dell'organo di gestione della banca il 50% saranno nominati, il prossimo 26 aprile, dalla Fondazione e l'altro 50% dagli azionisti privati. Per quanto riguarda le nomine di competenza dell'azionista di maggioranza, finora alla scorsa settimana, sembrava che i giochi fossero fatti. Il presiden-

te Fabrizio avrebbe garantito la continuità insieme ad alcuni consiglieri di più recente nomina, seppure presenti da tempo ai vertici del Gruppo MPS, ed i nomi per le sostituzioni erano già stati, di fatto, individuati. Le vicende degli ultimi giorni invece potrebbero riportare in alto mare tutto quanto. Alcuni rappresentativi membri della Fondazione, ieri mattina, non davano niente per scontato. Qualcuno, addirittura, sosteneva che la «discussione sulle nomine da portare all'assemblea del 26 aprile sarebbe iniziata solo dopo l'apuntamento di ieri».

La riunione del consiglio, in cui si è discusso anche delle dimissioni del direttore generale Vincenzo De Bustis e delle ricadute economiche e di immagine che la banca potrebbe subire dalla vicenda dei prodotti finanziari contestati, non è stata rose e fiori. L'attesa è stata estenuante a testimonianza anche della tensione che si è vissuta in consiglio.

Intanto si cerca di trovare un nome «credibile» per la poltrona di direttore generale. Tutti a Siena, dalle forze politiche alle categorie economiche, vogliono evitare manovre che puntino a spostare il centro di

controllo del Monte dei Paschi verso altri lidi. Le parole del presidente della giunta regionale, Claudio Martini sono state esplicite: «Sono convinto che in Toscana vi siano energie, professionalità e risorse in grado di esprimere una linea di sviluppo, che punta al radicamento di questa banca nel sistema produttivo toscano». Alcuni segnali, che giungono da Forza Italia, che «si augurano che la Banca d'Italia possa suggerire soluzioni adeguate», non sono incoraggianti. Trovare una soluzione toscana inattuabile non è facile, ma non è impossibile.

Utile netto di 8,1 milioni di euro, nel 2002, per Granarolo Spa, il gruppo alimentare italiano che conta 11 stabilimenti e oltre 100 centri distributivi in tutt'Italia, con 1.300 dipendenti. Il 2001 si era chiuso con una perdita di 10,4 milioni di euro.

Non c'è ancora intesa dopo 40 giorni di no-stop. Oggi direttivo Filt

Ferrovieri, dov'è il contratto?

ROMA Sul rinnovo del contratto dei ferrovieri, o meglio sul primo contratto di settore per i lavoratori dell'«area ferro» nuovo vertice ieri tra i leader di Cgil Cisl e Uil, Confindustria e Ferrovie.

Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti e i segretari delle categorie hanno incontrato nel pomeriggio il presidente e amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli e il responsabile delle relazioni industriali di Confindustria Guido Alberto Guidi. Obiettivo una verifica sullo stato della trattativa dopo una no-stop che, a farli spenti, va avanti da ben 40 giorni.

Si è trattato insomma di vedere se esistono le condizioni per chiudere il contratto, visto che, no-stop a parte, il negoziato è cominciato nell'autunno del 2000. Pochi commenti al termine della riunione, giusto Pezzotta ha parlato di «uno scambio di opinioni per vedere se si può andare ad una stretta finale».

Una eventualità che il vertice sembrava accreditare e che invece scontra non poca prudenza da parte sindacale. Sebbene non tiri aria di rottura, infatti, su alcuni punti le posizioni sembrano ancora distanti. Per

procedere si procede, forse più speditamente dopo il vertice di ieri e molto probabilmente un nuovo incontro ai massimi livelli si avrà nelle prossime settimane.

Sono circa 100mila i lavoratori interessati da questo rinnovo, il vecchio contratto è scaduto alla fine del 1999, la piattaforma è stata presentata da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti Sma e Ugl prima dell'estate del 2000, formalmente il negoziato è iniziato qualche mese dopo, ma cui sono voluti più di due anni di proteste sindacali per vedere la controparte - la Confindustria oltre che le Fs - sedersi al tavolo.

È accaduto l'11 febbraio scorso in vertice tra gli interessati che si era aggiornato per una settimana dopo. Ma evidentemente la trattativa, - che si distingue per il riserbo con cui viene condotta - si è rivelata più difficile del previsto se dopo 40 giorni di incontri ininterrotti ancora oggi sulla fatidica «stretta finale» nessuno intende pronunciarsi. Oggi e domani, intanto la Filt farà il punto nel proprio direttivo: diversi punti all'ordine del giorno, compreso un «rapporto» sullo stato delle vertenze in corso.

fe. m.

Confindustria e Federmanager firmano il rinnovo del biennio economico

Dirigenti, 250 euro di aumento

MILANO Ricordate Confindustria all'indomani del rinnovo del contratto degli statali? Gridava allo scandalo per i 106 euro di aumento concordati tra sindacati e governo. Una cifra troppo alta, incompatibile con le regole vigenti di politica dei redditi.

Ebbene, ieri Confindustria e Federmanager hanno trovato l'intesa per il rinnovo del biennio economico del contratto dei dirigenti su un aumento di 250 euro, in due tranche, e un'unica tantum, a titolo di arretrati per il 2002, pari a 1.255,30 euro, che sarà pagata subito, con lo stipendio di aprile. L'accordo prevede poi che il minimo retributivo passi da 3.186,54 a 3.316,54 euro con decorrenza primo gennaio 2003, per poi salire a 3.436,54 euro dal primo settembre prossimo.

Tali ritocchi non saranno però goduti da quei dirigenti che avevano maturato diciotto anni di anzianità contributiva a fine 1995 e percepiscono una retribuzione annua superiore ai 160.200 euro. A questi livelli, spiega infatti una nota, i maggiori oneri previdenziali a carico delle imprese compensano interamente gli incrementi salariali previsti dal contratto.

Tra le novità contenute nell'intesa siglata

ieri, c'è poi da segnalare anche la costituzione di un Fondo, da finanziare con appositi contributi delle aziende, cui affidare un ruolo integrativo del trattamento pubblico di disoccupazione per quei dirigenti che dovessero ritrovarsi involontariamente senza lavoro.

Positivo, questa volta, il commento all'intesa del vicepresidente di Confindustria, Guido Alberto Guidi, che parla di «spartiacque tra passato e futuro».

Dal prossimo rinnovo del 2004 il contratto, infatti, sarà prevalentemente caratterizzato da interventi per assicurare trattamenti di previdenza e di assistenza integrative, mentre per gli aspetti retributivi sarà indicato un trattamento minimo complessivo di garanzia. In questo senso, e solo in questo senso, per Guidi l'accordo «può essere una buona base di discussione» per un'eventuale riflessione sugli assetti contrattuali.

Il rinnovo di ieri riguarda 82mila dirigenti di aziende industriali. Il vecchio contratto era scaduto il 31 dicembre 2001, ma Confindustria e Federmanager avevano convenuto di attendere la confluenza dell'Impda nell'Inps, realizzata con la finanziaria 2003, prima di definire il rinnovo.

ELSAG

I sindacati contrari alla vendita

Fiom, Fim e Uilm sono contrarie alla vendita di Eltag, società di Finmeccanica. In un comunicato si ribadisce che Eltag «è azienda sana in grado di affrontare le sfide del futuro. Non si comprende perché Finmeccanica abbia attivato le procedure di vendita». A conferma del positivo trend di Eltag c'è l'impegno aziendale per la formazione dei dipendenti, un investimento di 940mila euro nel 2002 che sarà aumentato nel 2003.

CAMPARI

In forte crescita ricavi e utile

Risultati in forte aumento per il gruppo Campari nel 2002: ricavi netti consolidati pari a 661 milioni, in crescita del 34%, utile netto pari a 87 milioni, in crescita del 37%. Verrà proposto un dividendo di 0,88 euro per azione.

ENERGIA ELETTRICA

Alleanza tra Hera e la svizzera Atel

Hera spa di Bologna, società multiservizi nata dalla fusione tra aziende ex municipalizzate per l'energia e l'ambiente di varie province dell'Emilia Romagna, ha siglato un accordo di collaborazione con il Gruppo svizzero Atel, per lo sviluppo di progetti per la realizzazione di impianti di generazione e trasporto di energia.

GRANAROLO

Torna il profitto nel bilancio 2002

Utile netto di 8,1 milioni di euro, nel 2002, per Granarolo Spa, il gruppo alimentare italiano che conta 11 stabilimenti e oltre 100 centri distributivi in tutt'Italia, con 1.300 dipendenti. Il 2001 si era chiuso con una perdita di 10,4 milioni di euro.

FERMIAMO LA GUERRA

Il futuro dell'umanità si decide ora
Un altro mondo è possibile

ASSEMBLEA NAZIONALE DI APRILE

SABATO 29. ORE 18
Relazione di Giovanni BERLINGUERDOMENICA 30. ORE 9.30
Incontro sulla PacePartecipano
Attag, Vittorio Agnoletto, Tom Benetollo
Giovanni Berlinguer, Raffaella Bollni
Luciana Castellina, Flavio Lotti, Alex ZanotelliConcludere
Sergio COFFERATI

ROMA, 29-30 MARZO - HOTEL ERGIF, VIA AURELIA 87

